



Misure per la crescita affidate a Romani: decreto il 20 ottobre. Ipotesi di sgravi a chi ricapitalizza

E il Pdl «ripesca» il condono

Bossi evoca le urne Ma a Varese si gioca la sua leadership

Bossi evoca le elezioni: «Complicato arrivare al 2013. Ma prima si deve fare la legge elettorale». Tensione a Varese in vista del congresso. Il Senatur si gioca la leadership e blinda il suo candidato, ma gli altri non mollano.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Per la prima volta Umberto Bossi evoca esplicitamente le elezioni anticipate. Nei mesi scorsi, più volte aveva manifestato dubbi sulla capacità del governo di arrivare a fine legislatura. Ieri ha fatto un passo oltre. «Arrivare al 2013? Mi sembra obiettivamente complicato. Io ho sempre detto che è meglio votare prima, ma il premier è Berlusconi...». «È difficile spennare la gente e poi farsi votare, meglio andare al voto prima», ha insistito il Senatur. Urne a primavera? «Non mi pare possibile adesso. Bisogna fare la legge elettorale. Sarà un po' dopo».

Parole ancora più esplicite di quelle pronunciate sabato scorso da Roberto Maroni, che aprendo al referendum sulla legge elettorale aveva dato spazio all'ipotesi di elezioni nel 2012. Maroni era stato contraddetto da Calderoli e costretto a smentire, «solo fantasie», ma stavolta è il Senatur in persona a lanciare il sasso. L'uscita arriva nel bel mezzo delle tensioni che stanno attraversando il Pdl, dove cresce la fronda per chiedere al premier un passo indietro e dar vita a un nuovo governo.

Le parole di Bossi vengono lette, in casa leghista, come l'ennesimo tentativo di blindare il Cavaliere, e scoraggiare i ribelli Pdl, minacciandoli con l'ipotesi di un ritorno alle urne. Ma l'altolà di Bossi è rivolto anche all'alleato, come a dire: «Niente scherzi sulla legge elettorale, altrimenti facciamo saltare tutto». Per il Carroccio la riforma non è una priorità, la volontà è quella di attendere l'eventuale via libera della Consulta al referendum, e comunque la preferenza è per

una legge che consenta la corsa in solitaria, eliminando il premio di maggioranza. Ma non prima di aver dato vita al Senato federale. E comunque, assicura un dirigente di peso, «non abbiamo nessuna intenzione di boicottare il referendum andando al voto prima».

Per ora sono solo giochi tattici. Anche perché Bossi continua a voler sminare le tensioni nel governo. «Tra Berlusconi e Tremonti la situazione non mi sembra così grave». Nessuna smagliatura neppure sulle intercettazioni: «Il ddl serve a far diventare il nostro un paese normale, passa anche senza la fiducia...». Insomma, un Bossi allineato. Che però sul decreto sviluppo vuole dire la sua: «Quando vengono fuori con tutta la legge discutia-

In difficoltà
Il Senatur: «Complicato arrivare al 2013. Meglio votare prima»

mo». E anche su Bankitalia ribadisce la posizione filo-Tremonti: «Io punto su Grilli, che è pure di Milano. È il più bravo d'Europa. Sarebbe un errore perderlo, rischiamo che vada via dall'Italia».

LA GUERRA DI VARESE

L'evocazione delle urne viene letta in casa leghista anche come un contenuto alla base scalpitante. Domenica c'è il congresso di Varese, dove il Ca-

po si gioca la leadership. Se il candidato di Reguzzoni, benedetto dal Senatur, non dovesse passare, per le gerarchie di potere nel Carroccio sarebbe uno tsunami. Non a caso ieri Bossi ha ribadito la sua scelta: «Il problema è risolto: io e Maroni siamo d'accordo. Io scelgo Canton, è un bravo sindaco». A Varese, però, nonostante il silente avallo di Maroni alle parole del Capo, la situazione resta esplosiva. Ieri ha presentato la candidatura anche Donato Castiglioni, un outsider (sponsorizzato dal senatore Rizzi che però lo ha scaricato dopo il diktat di Bossi), e altrettanto si prepara a fare il maroniano Leonardo Tarantino, anche contro la volontà di «Bobo». Il congresso si preannuncia rovente. «È come se fosse un anticipo dell'assemblea federale», sorride un deputato. Con i delegati pronti a far esplodere il loro malessere per la gestione del partito. Il clima è molto teso: i delegati di area maroniana considerano Canton «invotabile», come dimostra il soprannome «tagliagole» che gli hanno affibbiato, e anche l'intesa sul nome di Castiglioni sembra lontana. Sarà una guerra di nervi fino a domenica. Con una certezza: ormai Bossi non governa più la truppa ed è costretto a trasformare ogni scelta in un «voto di fiducia» sulla sua persona: dal nome del capogruppo nel giugno scorso passando per il salvataggio di Milanese e ora il segretario di Varese. Segnali di una estrema debolezza. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Quello della mela? Ma Adamo era morto da un pezzo

Nel quartier generale del Pdl. «Capo, il popolo della rete ci scrive che è di cattivo gusto insistere così tanto sulle intercettazioni e sulla norma ammazzablog nel giorno in cui è morto Steve Jobs». «Steve Jobs... già, ho visto che ha mandato un comunicato di cordoglio anche la Gelmini». «Sì, c'era scritto: "Addio al mitico fondatore di Windows". Non le avevamo raccomandato di non diramare comunicati fino a quando non raprirà Wikipedia?». «Quindi, il popolo della rete è sul piede di guerra?». «Già». «Ma dimmi una cosa Cicca, questo popolo della rete esiste davvero?». «Certo capo». «Come la Padania?». «No, quella

non esiste». «Esiste, Bossi dice di avere le prove». «Che prove?». «Ogni anno, a Natale, la Padania riceve migliaia di letterine dai leghisti». «Ah. Comunque, come ti dicevo, i blogger sono sul piede di guerra. Se la legge passa così com'è, l'Agicom potrà multarli per centinaia di migliaia di euro pure se condividono un link protetto dal diritto d'autore. Inoltre sostengono che il presidente dell'authority, Calabrò, non capisce niente di Internet. Pare che ai convegni dica frasi sconclusionate del tipo: "l'Agicom ha aperto un sito su Facebook e su Twitter"». «Che ci vuoi fare, Calabrò è uno vecchio stampo. Quando ha letto che era morto quello della mela morsicata ha commenta-

to: "Lo so, è un pezzo che è morto: Adamo"». «Forse dovremmo ammorbidire un po' la legge». «Non se ne parla, dobbiamo approvarla in fretta, dobbiamo impedire ai giornali di pubblicare le intercettazioni, non voglio che escano altre anticipazioni. Ho paura che esca l'anticipazione del voto». «Ma il carcere per i giornalisti, come vuole Paniz, forse è esagerato». «Niente affatto: voglio il carcere per i giornalisti che pubblicano le intercettazioni perché devono provare quello che provano gli intercettati. E cioè dormire in quindici, ammassati uno sopra all'altro». ♦

